

Dagli autonomi un aiuto a chi vuole limitare il diritto di sciopero

Una dichiarazione del segretario della Cgil, Verzelli - La Federmar sospende l'azione selvaggia che ha portato al recente blocco dei traghetti - Si mette a punto l'intesa per i marittimi: martedì la firma

ROMA - La Federmar, l'organizzazione autonoma, che con lo sciopero selvaggio dei giorni scorsi aveva determinato il blocco del servizio traghetti della Tirrenia che collega i porti del continente con quelli della Sardegna, ha finalmente deciso di sospendere ogni azione. Lo ha deciso dopo l'impegno, preannunciato nella serata di venerdì in una trasmissione televisiva, del ministro Colombo di incontrare nei primi giorni della settimana i dirigenti autonomi per tentare una mediazione nella vertenza aperta con la società armatrice.

La Federmar anche dopo la precettazione del personale dei traghetti che ha consentito di sbloccare la drammatica situazione determinata, soprattutto nel porto di Genova, fra le migliaia di passeggeri, in prevalenza emigrati, costretti ad una sosta forzata sulle banchine, aveva mantenuto il pericoloso e provocatorio stato di sciopero, mentre altre organizzazioni autonome dei trasporti manifestavano altre azioni selvagge di solidarietà.

Lo sciopero degli autonomi della Tirrenia e la successiva precettazione hanno rinfocolato una vecchia polemica e ridato un'attualità fatta - come ha rilevato il segretario della Cgil, Silvano Verzelli - ai sostenitori di una limitazione dell'uso del diritto di sciopero attraverso una sua regolamentazione legislativa. E' ciò che gli autonomi hanno fatto ricordando alla «comunità» meccanica: «un uso dello sciopero contrario alla tradizione del movimento sindacale e con effetti lesivi nei confronti dei cittadini».

Si è dovuto ricorrere alla precettazione. «Si tratta - ha detto Verzelli - di uno strumento che solleva molte preoccupazioni data la sua natura repressiva, anche se in presenza di forme di lotta esasperate che mettono in pericolo la salute e la sicurezza dei cittadini o che rischiano di tutto gli interessi di altre categorie di lavoratori, c'è da chiedersi quale altra strada potrebbe, oggi, essere percorsa».

Il movimento sindacale unitario ha una sua risposta da proporre. E' quella dell'autoregolamentazione che - afferma Verzelli - «esclude l'intervento legislativo anche nella forma di semplice recepimento di contenuti del codice di comportamento definito dal sindacato».

Dalla nostra redazione

GENOVA - La complessità dei conteggi, particolarmente per quanto riguarda le nuove tabelle paga e la necessità di precisare anche nel dettaglio tutta la parte normativa hanno indotto la Federazione marinara unitaria (Cgil-Cisl-Uil) a rinviare a martedì la firma dell'accordo di massima raggiunto giovedì sera con gli armatori per il rinnovo dei contratti di lavoro dei 60 mila marittimi (fra imbarcati e riserve dell'armamento pubblico e privato e Snam-Sidermar). Ne ha dato notizia venerdì la stessa Federazione marinara con un comunicato in cui si afferma fra l'altro che «data la complessità della materia non è stato possibile completare tutto il lavoro di verifica e di sistemazione nei contratti di lavoro degli accordi riacquiescenti sul piano economico e normativo. In particolare - aggiunge - devono essere concretamente formulate le nuove tabelle paga connesse alle modifiche contrattuali».

Per la concreta attuazione di uno dei punti cardine del nuovo assetto contrattuale, cioè la questione previdenziale, la commissione mista nominata dal ministro Colombo, d'intesa con gli altri ministeri interessati, si riunirà entro la prossima settimana. Ne fanno parte i rappresentanti dei ministri della Marina mercantile, del

lavoro e del tesoro, tre rappresentanti delle organizzazioni sindacali e tre delle associazioni armatrici. Questa commissione dovrà approvare tutti gli aspetti del problema per fornire al governo gli elementi necessari per la formulazione del disegno di legge sul passaggio dei marittimi dalla Previdenza marinara all'assicurazione generale obbligatoria (Inps). C'è da aggiungere che per quanto riguarda la gradualità del passaggio dalla Previdenza marinara all'Inps, mentre la prima ipotesi avanzata e demandava la regolamentazione alla legge, l'accordo di massima alle casse dell'Inps e il passaggio del triennio di validità del contratto. Pertanto già dal primo gennaio del 1979 gli armatori verseranno una parte delle competenze medie alle casse dell'Inps e il passaggio all'assicurazione obbligatoria sarà completato al primo gennaio dell'80.

Il segretario generale della Film Cgil Renzo Giardini ci ha dichiarato: «L'accordo di massima già raggiunto sancisce quanto ci eravamo proposti: ottenere, cioè, un contratto di lavoro veramente innovativo. Assieme alle altre conquiste, salariali e normative, abbiamo ottenuto una riforma del settore previdenziale che ci metterà al pari con i lavoratori delle aziende di terra. Le attuali pensioni risulteranno aumentate come

minimo del 45 per cento, con proiezioni verso il 60 per cento in più di quanto percepivano oggi i lavoratori del mare». Altro elemento fondamentale è quello relativo al salario. Attraverso la ristrutturazione di questa voce, difatti, si è voluto perseguire l'obiettivo di aumentare gli elementi di base della retribuzione, valorizzare la professionalità, introdurre strumenti di controllo sull'effettivazione del lavoro straordinario per una diversa disciplina dei servizi di bordo.

L'accordo di massima raggiunto sul contratto per i marittimi del naviglio magiore (sopra le 3.000 t.s.l.), che sarà sottoposto - nella sua stesura definitiva - all'approvazione delle assemblee dei lavoratori, consentirà ora di procedere più speditamente anche nelle trattative con i contratti degli equipaggi dei navigli minore (meno di 3.000 t.s.l.), degli amministrativi, dei marittimi dei rimorchiatori e del bunkeraggio. L'altra conquista di non poco conto: dopo quindici anni, è questa la prima volta che la trattativa per il rinnovo contrattuale dei marittimi ha visto sedute allo stesso tavolo di fronte alla Federazione marinara Cgil-Cisl-Uil, le delegazioni dell'armamento pubblico e di quello privato.

Giuseppe Tacconi

Chi punta alla fine del gruppo Maraldi?

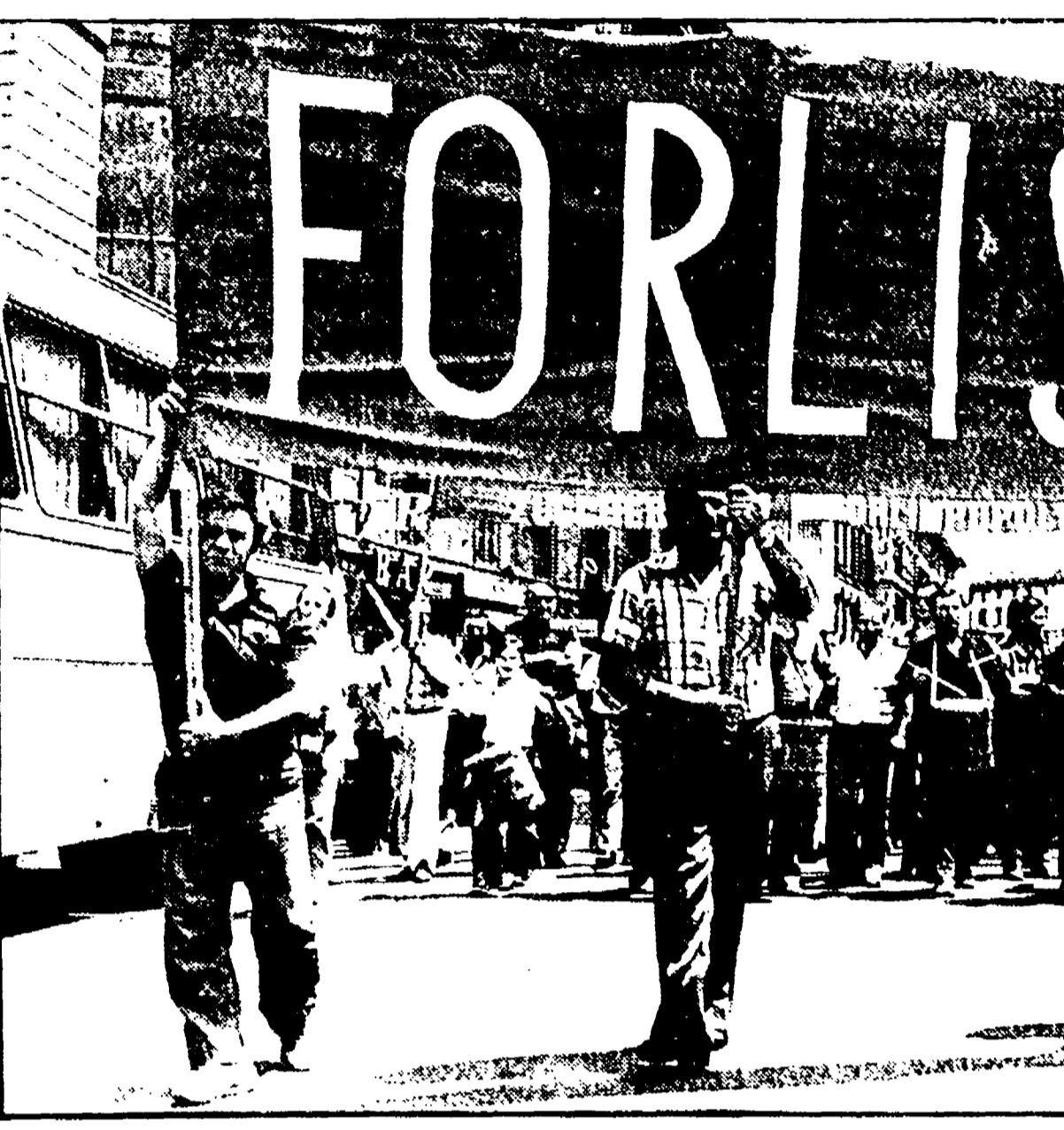
Vertenza aperta da 19 mesi - Atteggiamento delle banche - Inquietudine e rabbia fra i lavoratori - Il ministro chiede tempo - Le iniziative in programma

Dalla nostra redazione

BOLOGNA - La vertenza del gruppo Maraldi (6 zuccherifici e una distilleria in Emilia Romagna, stabilimento meccanico-siderurgico nella stessa regione, nei Friuli e nelle Marche, circa 4.000 lavoratori occupati) è arrivata al diciannovesimo mese. Un «record» di segno negativo e una prospettiva a brevissimo termine dalla quale non si può escludere l'ipotesi di un rovinoso fallimento. Chi ha seguito passo passo questa tormentata vicenda ha ricavato, anche dagli sviluppi più recenti, la sensazione che ci siano settori di interesse esclusivo, ad uno sbocco del genere. Tra questi il primo fila ai braccianti in particolare che risulta l'unico più esposto verso l'azienda Maraldi.

La situazione è tale da spingere il movimento dei lavoratori di elementi di esasperazione. L'affiorare di spinte a mettere in pratica «spalate» ritenute risolutive. I lavoratori del comparto meccanico-siderurgico hanno un impressionante monte salari arretrato e costano che finora il governo non è riuscito a impegnare le banche né per i salari né tantomeno per la ripresa produttiva.

Proletari, braccianti e trasportatori, a loro volta, vantano arretrati per molte centinaia di milioni sulla carta e avvertono a



ROMA - I delegati degli stabilimenti Maraldi nel corteo di venerdì

Così si muore in un pullman di «caporali»

La tragica catena di «incidenti» in Puglia. Donne braccianti vittime della arcaicità del mercato del lavoro

Estate '78, nei pressi di Martina Franca, una bracciante ucraina e altre 11 ferite tra cui alcune minore. Estate '77, vicino Grottole, 36 operai agricole feriti in un colpo solo. Estate '74, alla periferia di Monopoli, tre donne morte, altre 5 ferite di cui una, non ancora quattordicenne, gravemente. La tragica catena di incidenti bianchi si allunga anche nelle campagne, di anno in anno, anche dopo quello. E' il prezzo altissimo che le donne braccianti, la componente più debole della categoria maggiormente esposta alla precarietà del mercato del lavoro, devono pagare per il recupero del «mercato» della braccianta in Puglia, come in altre aree del Mezzogiorno, continua in forma semiclandestina, quasi mafiosa. Nelle campagne pugliesi, dicono i sindacati, sono almeno 10.000 le donne del la-



stione del collocamento, e del sabotaggio di questa conquista sindacale da parte degli agrari. Proprio l'aver scudato la funzione del collocamento è la causa dell'estensione dell'intermediazione dei caporali. Per le donne braccianti, l'accettare l'offerta di lavoro nero è l'unica possibilità per ottenere che almeno 51 giornate di lavoro vengono regolarizzate, il minimo previsto dalla legge per usufruire dell'assistenza sanitaria e previdenziale. Per gli agrari il ricorso al «caporale» significa risparmiare 5-6 mila lire per ogni giornata di lavoro. Per il caporale, infine, c'è la garanzia dell'assunzione, appunto, con la qualifica di «pullmanista», e la tangente, anche del 40%, trattativa sul salario delle braccianti per il servizio di trasporto. Il meccanismo è noto, e non da oggi. I sindacati dei braccianti lo hanno denunciato anche al ministero del Lavoro, proprio alla vigilia dell'estate. Era stata decisa una indagine nelle aree in cui il «caporale» è più esteso, e tra queste una della provincia di Taranto e una della provincia di Bari, le stesse segnate a rosso sulla piantina degli «incidenti». Cosa è stato fatto? Niente. Un incontro all'ufficio regionale del lavoro si è avuto soltanto venerdì, quando già la tragedia di Martina Franca aveva già scoperto il vuoto dell'intervento pubblico. Leri nelle voci interessate all'intermediazione abusiva il ministero ha risposto, hanno scritto, hanno formato posti di blocco, chiedendo maggiori garanzie di controllo sulla gestione democratica del collocamento. P. C.

37.000 nuovi alloggi pubblici ed altri 36.000 ristrutturati

Appaltati i lavori dagli IACP - Decolla il programma per l'edilizia I poteri alle Regioni - Un seminario dell'ANICAP a Tivoli

ROMA - Gli Istituti autonomi case popolari (IACP) gestiscono un milione e 200 mila alloggi di edilizia pubblica in cui abitano più di mezzo milione di persone. Entro il termine fissato dalla legge stralese 513 (programma straordinario) hanno appaltato lavori per complessivi 910 miliardi. E' stato utilizzato il 97 per cento del disponibilità finanziaria e sarà possibile costruire sabato 37.000 alloggi e risanare altri 36.400.

Così è messo sul tavolo, come è noto, sono state trasferite alle Regioni le funzioni amministrative di programmazione, localizzazione, nonché le attività di costruzione, la gestione di interventi di edilizia residenziale pubblica e la funzione, connesse alle procedure di finanziamento. Si prevede che le Regioni potranno assumere funzioni organizzative diverse, secondo principi che saranno regolati dalla legge di riforma delle autonomie locali (ancora da emanare). In mancanza, a Regioni potranno esercitare questi nuovi poteri dal 1° gennaio del '79. Intanto, gli IACP non possono più assegnare gli alloggi: questa funzione è stata assegnata ai Comuni.

Chi gestirà il patrimonio?

Di fronte a queste innovazioni, come si comporteranno le Regioni? Gli IACP riceveranno gli appalti del intervento dello Stato nell'edilizia residenziale pubblica e continueranno a gestire il patrimonio? Per due giorni, su questi temi, si è svolto a Tivoli un seminario indetto dall'Associazione degli IACP e dei loro consorzi (ANICAP), cui hanno partecipato

organizzazioni come la FLC e il SUNIA. Sono stati affrontati i problemi della programmazione nell'edilizia residenziale pubblica ai diversi livelli: istituzionali (Stato, Regioni, Comuni); il fabbisogno abitativo, le localizzazioni, il riparamento delle aree; la realizzazione dei progetti edilizi di nuovo impianto e il recupero del patrimonio esistente; la gestione del patrimonio (attraverso nuovi livelli istituzionali che garantiscono la funzionalità, razionalità della pubblica amministrazione e la più ampia soddisfazione dei bisogni); i problemi di finanziamento. Gli IACP hanno un deficit che ammonta a 30 miliardi. Ne è stato richiesto il consolidamento. Annualmente, con un interesse del 20 per cento, si regalano alle banche 60 miliardi. Per questo è stato sollecitato l'intervento della Cassa di Roma e prestiti a un tasso del 9 per cento. Con il risparmio si potrebbero costruire 1.400 alloggi l'anno e risanare dai 10 ai 15 mila.

Il seminario (presieduto dall'on. Rocchi) della commissione Lavori Pubblici della Camera, mentre le relazioni sono state svolte dal presidente dell'ANICAP, Raffuzzi, è soprattutto servito - in attesa di un convegno aperto a tutte le forze politiche sindacali e sociali che si terrà in autunno - ad un primo esame degli aspetti istituzionali e programmatici che appaiono in merito al decentramento e al ruolo economico imminente. Il seminario ha posto ad analisi critica i compiti e le attività delle Regioni e dei Comuni, il funzionamento delle attuali strutture operative (IACP) e concesso ai relatori di chiarire alcuni aspetti problematici su IACP riformato, chiamato

Rompere il corporativismo

Il compagno Bentini, vicepresidente dell'ANICAP, ha concluso i lavori, richiamandosi alla relazione del presidente Rocchi e alle conclusioni cui sono giunte le quattro commissioni del 21 IACP dovranno assumere una nuova funzione, rompendo del tutto l'attuale corporativismo, fatto che, la costituzione, delle istituzioni aziendali che di un corpo unitario e centralizzato. Con il passaggio del potere dall'amministrazione e dell'edilizia residenziale alle Regioni e ai Comuni, gli IACP dovranno svolgere un nuovo ruolo. La linea della programmazione ha bisogno di un consenso politico e sociale che richieda la rottura e il superamento del tutto corporativismo e del corporativismo sindacale e burocratico. In tal modo, altri strumenti collettivi, l'efficienza nella produzione e nella gestione dei servizi richiede un adeguamento e una nuova organizzazione. Il segretario della ANICAP, Raffuzzi, ha detto che, oltre ad altri strumenti collettivi, l'efficienza nella produzione e nella gestione dei servizi richiede un adeguamento e una nuova organizzazione. Il segretario della ANICAP, Raffuzzi, ha detto che, oltre ad altri strumenti collettivi, l'efficienza nella produzione e nella gestione dei servizi richiede un adeguamento e una nuova organizzazione.

Claudio Notari

Dal 1° agosto cinque punti di scala mobile

Continua a diminuire l'occupazione nelle grandi aziende - L'indice dei prezzi è salito del 12,8%

ROMA - Nei primi sei mesi dell'anno i prezzi al consumo sono aumentati mediamente del 12,8 per cento per i beni pesanti in considerazione del fatto dell'indice del costo della vita. Salvo l'aumento dei prezzi recenti, si prevede lo scatto di cinque punti di scala mobile sulle retribuzioni, a partire dal primo agosto. La riduzione allegorica dell'inflazione, per il secondo semestre dell'anno, appare possibile in base all'oscillazione del prezzo al consumo interno (1,8 per cento rispetto all'anno precedente) e delle materie prime che acquistano sul mercato internazionale ma richiedono più che mai una presenza attiva del governo e delle forze sociali nella politica dei prezzi. La situazione dal lato dell'occupazione, e quindi della massa retribuita spendibile, resta precaria. Il miglioramento c'è, come dicono gli osservatori, con i turchi, questi non appare dai dati della grande industria dove l'ISTAT ha registrato in aprile 11,4 per cento di occupati, in meno. La riduzione è massima nell'industria chimica, dove c'è un crollo del 3,9 per cento, nonostante la rilevazione statistica non segnali la massa di lavoratori

I chimici temono soluzioni ancora pasticciate per i gruppi in crisi

Documento della segreteria Fulc - La mobilitazione continua - Il PSI per un «centro coordinatore» degli interventi pubblici - I finanziamenti alla Sir

ROMA - L'impegno di «separare il confronto» sul piano della chimica e per interventi urgenti del governo sulle realtà in crisi, assunto dal direttivo della Federazione Cgil-Cisl-Uil, è stato confermato al vertice della Federazione lavoratori chimici. Su questo «unico terreno» di mobilitazione e di lotta, il sindacato intende impegnare il governo perché i provvedimenti di emergenza, delineati, per l'altro dal ministro dell'Industria Donat Cattin, «prefigurino reali cambiamenti e nuovi indirizzi programmatici nella politica industriale del settore». Per la Fulc «le risposte finora fornite dal governo sono insufficienti». Nel merito, si rievoca che per la Liquigas-Liquimica il provvedimento in discussione «non offre un preciso quadro di riferimento» del «potere di controllo pubblico sull'attività dei soggetti chiamati a gestire il risanamento finanziario delle aziende», contestuale a «un concreto programma di riconversione produttiva». In una «logica» di disimpegno politico, secondo la Fulc, rischia di inserirsi la proposta di affidare agli istituti di credito il compito di delineare la riorganizzazione produttiva e gestionale della Sir. Infine, per quanto riguarda la Montedison, la Fulc sostiene l'esigenza di un confronto politico per «verificare e saldare i risultati della trattativa sindacale con il piano di settore». Per quanto riguarda lo specifico del riassetto delle fibre (si parla di una fusione tra Monte-

Solidarietà coi lavoratori dei cantieri di Palermo

PALERMO - In difesa dei cantieri di Palermo, scienziati, giornalisti, docenti, come denza con uno sciopero di due ore, anche i cantieri di Genova che sospendono le prove delle navicelle in costruzione nei bacini del capoluogo siciliano. Con queste prime iniziative di lotta i lavoratori dei cantieri rispondono all'atteggiamento assunto dalla direzione palermitana nella vertenza aziendale. Nell'ultimo incontro quando era stato assunto l'impegno a raggiungere entro settembre un accordo su tutto il pacchetto di lavoro, l'azienda ha provocato la rottura della trattativa con la richiesta di aumentare a 300 (attualmente sono 300) i lavoratori in cassa integrazione.

Ospedalieri in sciopero giovedì per due ore

ROMA - I lavoratori ospedalieri di Palermo scenderanno in sciopero giovedì 27 luglio. La decisione è stata presa dai delegati della categoria di Palermo, in vista della delusione di un contratto di lavoro. L'azione di lotta si svolgerà in concomitanza con l'incontro dei sindacati con i rappresentanti del governo e delle Regioni. Fra i motivi dell'agitazione c'è la protesta contro le concessioni del governo ai medici in materia di trattamento economico che a FIO giudica «ai di fuori della compatibilità concordata» e da ricondurre agli impegni derivanti dall'intesa governativa del 5 gennaio 77 per il pubblico impiego.

Da stamane autostrade senza soccorso Aci

ROMA - A partire da oggi, 23 luglio, saranno chiuse le autostrade del servizio di assistenza dell'ACI in seguito allo sciopero nazionale degli addetti, proclamato unitariamente dai sindacati di categoria Cgil-Cisl-Uil per protestare contro l'atteggiamento reattivo assunto dalla compagnia nelle trattative per il rinnovo del contratto di lavoro. Nonostante la mediazione del ministero del Lavoro - afferma una nota sindacale - l'ACI soccorso autostradale continua a mantenere un atteggiamento di chiusura sulle richieste normative e in particolare sulla ristrutturazione del servizio e la turnazione dell'orario. Il 23 e 29 prossimi scende in sciopero il personale della direzione generale del servizio.